

Camusso: «Monti fa propaganda Ora serve un governo del lavoro»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Questa campagna elettorale sembra un *déjà vu*: il continuo rimbalzare sull'Imu è un dibattito che ricorda quello sull'Ici del 2006 prima, del 2008 poi. È una campagna elettorale che non fa i conti con i problemi reali del Paese, con il tema della progressività e della redistribuzione fiscale, che è molto più complesso di come viene affrontato. E connesso a questo, c'è il tema del lavoro, presente solo a sinistra, ma assente nei ragionamenti di tutti gli altri». Parla Susanna Camusso, segretaria della Cgil negli anni della crisi più feroce del dopoguerra: il 2013 si è appena aperto, portando nel vivo la campagna elettorale, mentre tutte le organizzazioni economiche lo prevedono anche peggiore dell'anno precedente. Con una premessa, che riguarda il presidente del Consiglio uscente Mario Monti: «La nostra scelta politica - dice Camusso - è di non commentare più questa modalità che ha adottato con cui cerca di praticare una tecnica propagandistica. Primo, perché è un alibi per non parlare di quello che intende fare, secondo perché il governo si commenta per quello che ha fatto e non per le polemiche che suscita».

Sta dicendo, quindi, che non intende più entrare nel merito delle accuse che Monti fa alla Cgil, di essere un sindacato conservatore?

«Esatto. Il suo gioco è solo un'operazione identitaria a fini elettorali, invece che di delineazione di un programma, soprattutto rispetto alla grande questione sociale del Paese. È una modalità di propaganda elettorale da manuale».

Veniamo ai temi che la Cgil pone alla politica. Avete in calendario la Conferenza programmatica il 25-26 gennaio, e lì discuterete nel dettaglio le proposte per un piano per il lavoro: ma intanto che cosa chiede la Cgil ai partiti in campagna elettorale, in particolare del centrosinistra?

«Per uscire dalla crisi non si può né tornare a negarla, né semplicemente constatarne l'esistenza: bisogna arrivare finalmente a delle soluzioni, partendo dal fatto che il governo e le sue scelte sono essenziali. L'obiettivo primo dev'essere non solo difendere il lavoro, ma soprattutto crearlo. Un miliardo e passa di ore di cassa integrazione parla-



L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«Il gioco del premier è solo un'operazione identitaria a fini elettorali, d'ora in poi eviteremo di commentare Un esecutivo si giudica per quello che ha fatto»

no di un processo di deindustrializzazione già in atto, il 37% di disoccupazione giovanile è un dato drammatico: il tema è creare lavoro, con uno straordinario sforzo e uscendo da una stagione di sterile ideologismo di discussione sulla dicotomia pubblico-privato».

Per muoversi come?

«La crisi è anche un'opportunità, quella di ripensare al Paese e al suo modello di sviluppo, con una discussione concreta a partire dal fatto che, se non abbiamo grandi risorse di materie prime, disponiamo comunque di straordinarie ricchezze. Iniziamo dalle vere risorse, tra cui un'alta qualità dell'istruzione, nonostante tutto. Questo è un Paese che ha bisogno innanzitutto di rimettere in piedi se stesso, attraverso potenti opere di bonifica del territorio, di risanamento, che ha bisogno di prevenzione e non di interventi congiunturali a tamponare. Dove il sistema industriale deve riflettere sulle proprie responsabilità nell'aver spostato tanta parte degli investimenti dalla produzione alla rendita. Ci vuole una visione strategica: la ricetta anticiclica dell'incentivazione dei consumi può al massimo valere nell'immediato, ma per risollevarsi è essenziale pensare a direttive valide sul lungo periodo. Una proiezione del made in Italy, ad esempio, e dei beni culturali ed ambientali. Bisogna riparti-

re dalla risorse vere, appunto. Con un orizzonte di programmazione che dev'essere ampio».

Sul breve periodo, peraltro, il quadro è fosco: dal punto di vista del tasso di disoccupazione e del reddito disponibile, il 2013 si presenta peggiore del 2012.

«Sul piano delle questioni sociali lo sarà sicuramente, anche perché stiamo ormai sommando quattro anni di crisi pesante. Data la sua profondità e il suo carattere strutturale, la crisi non si risolverà in poco tempo, gli effetti peseranno sul lungo periodo, e risalirne la china sarà una questione complessa. Bisogna dare dei segnali anticiclici, e anche di cambiamento culturale, a partire dall'affrontare il tema della democrazia e della rappresentanza. Ci vogliono politiche che programmino, favoriscano, inducano. E spendano, anche. Perché le risorse finanziarie, con una fiscalità progressiva, una forma di tassa patrimoniale, l'allentamento selettivo del Patto di stabilità, si possono trovare».

Il nuovo governo, insomma, dovrà muoversi su un doppio binario: affrontare le emergenze da un lato, immaginare una nuova politica industriale ed economica dall'altro.

«È così. Faccio un esempio: sul breve periodo, è chiaro che il nuovo governo dovrà occuparsi di Finmeccanica, ma in prospettiva deve indicare e programmare il processo di trasformazione verso la chimica verde. Dovrà discutere l'universalità degli ammortizzatori, ma intanto garantire le risorse per la cassa in deroga».

La crisi è italiana, ma è anche internazionale.

«Nel 2014 si vota per il Parlamento europeo, e l'obiettivo dev'essere di cambiamento sia nel ruolo del governo dell'Europa, sia nella rigida politica adottata del rigore e del rientro dal debito».

Come vede un Pd che candida l'ex direttore generale di Confindustria Galli e il numero due della Cisl Santini, continuando, anche con la vittoria di Bersani, ad avere un forte radicamento a sinistra?

«Che ci sia un contributo da parte di altre organizzazioni sindacali e sociali mi sembra un bene. E credo sia giusto chiamare a concorrere tante forze diverse che, anche se possono dare vita a qualche contraddizione, danno comunque il segno della centralità del lavoro».

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani durante una trasmissione Sky

FOTO TM NEWS-INFOPHOTO

Così l'Imu è iniqua. Perché e come va cambiata

argomento fondamentale era: il proprietario che vive nel suo appartamento non riceve nessun reddito, inteso come quantità di denaro, e quindi non c'è capacità contributiva. L'argomento continua ad echeggiare ancora oggi. Un decennio prima Franco Reviglio, preparando un Libro Bianco sulla tassazione degli immobili, si era preoccupato di inserire nella premessa una citazione di Einaudi, in cui il grande economista (per decenni professore di scienza delle finanze) argomentava ovviamente come il flusso di servizi resi dalla casa in cui si vive rappresentano un reddito ed un consumo, da cui si deduceva che l'argomento del Cai fosse una fesseria.

In tutti i Paesi l'imposizione sugli immobili costituisce la principale fonte di finanziamento degli enti locali, ed in molti Paesi la base imponibile è costituita dai valori di mercato; così in Francia o negli Usa. In Italia il problema dell'Imu è che i valori sono calcolati partendo dalle rendite catastali; ciò crea delle

differenze di imposta molto forti tra case che hanno lo stesso valore di mercato. Se nella media nazionale troviamo che il rapporto tra valori basati sulle rendite e valori di mercato è di uno a due, la variabilità è estremamente alta, e va da località dove il valore di mercato è addirittura più basso di quello stimato con le rendite, a località dove invece il primo (valore catastale) è neppure un quarto del secondo. È inutile spiegare l'iniquità di questa situazione, che è stata richiamata dal documento di Bruxelles.

La variabilità del rapporto tra i valori veri e quelli stimati su base catastale è connessa con il grado di anzianità dell'immobile. Più le case sono vecchie, più hanno rendite

...

Rivedere le rendite catastali e portare verso il 40% la percentuale delle prime case esentate

catastali basse. Solamente in alcuni centri storici cittadini i comuni hanno proceduto a un aggiornamento delle rendite di case, spesso di alto pregio, che si trovavano collocate in A3 o A4 (case popolari o ultra-popolari). Ciò determina un effetto distributivo ai danni di coloro che vivono nelle periferie delle città, dove le costruzioni sono più recenti e quindi le rendite catastali più ampie. Il sottosegretario Vieri Ceriani aveva messo al primo posto dell'attuazione delle legge delega l'adeguamento delle rendite ai valori di mercato, ma l'opposizione dei berluscones ne ha impedito l'approvazione. Questo è il primo punto sul quale il governo Bersani dovrà impegnarsi.

Il profilo equitativo dell'imposta può ulteriormente essere migliorato. Già oggi nel suo insieme vi è un grado di progressività, se guardiamo ai redditi dei nuclei familiari; ciò è assicurato dalle detrazioni, che esentano circa il 30% delle abitazioni prima casa nonché dalle aliquote più alte sulle abitazioni non prima casa o

su altri immobili. Ma il fenomeno sopra descritto opera in senso opposto, in quanto in genere i redditi di chi vive nelle case dei centri storici è maggiore di quello di chi vive nelle periferie. L'indicazione data da Bersani, di un aumento delle detrazioni, va quindi colta nel suo aspetto qualitativo: è possibile rendere più equa e più progressiva l'Imu, portando verso il 40% la percentuale delle prime case esentate dall'imposta. È anche opportuno considerare, in detrazione dal valore, il mutuo richiesto alle banche, che essendo ipotecario può essere riferito all'immobile. Si possono anche risolvere quelle particolari situazioni di persone anziane che hanno pensioni basse, per cui l'Imu viene a costituire una percentuale elevata della pensione. Una sospensione e rinvio dell'imposta, da saldare al momento in cui la casa passerà di mano, può risolvere il problema, con uno spostamento nel tempo del momento in cui il Comune incasserà il dovuto.

Con questi, e altri ritocchi sui quali non mi soffermo, l'imposta può assolvere alla funzione di finanziamento degli enti locali, così come avviene negli altri Paesi.

Vi è tuttavia un limite alla possibilità di accentuare la progressività dell'Imu, dovuto al carattere reale e non personale dell'imposta. Per fare un riferimento ad un'imposta reale che fu introdotta dal governo della destra storica, l'Imposta di Ricchezza Mobile (Irm) era un'imposta reale che colpiva separatamente i singoli redditi (da lavoro, da rendite, da interessi ecc...). Quando si decise (dopo la prima guerra mondiale) di introdurre la progressività nel nostro sistema, ci si rese conto che non si poteva agire sulla Irm, e fu introdotta l'Imposta complementare (1923). Analogamente un'accentuazione della progressività richiede l'introduzione di un'imposta personale sul patrimonio (anche limitato agli immobili, come Bersani ha più volte ipotizzato) con una elevata deduzione di base.